

La capanna n. 4 del Monte Loffa

..... I DATI DI SCAVO

Nel 1885 Stefano De Stefani pubblicava la descrizione di una delle capanne da lui scavate nel «recinto» del Monte Loffa, corredata di pianta e sezioni. La capanna n. 4, che «teneva il mezzo fra le sette», era costituita da due ambienti approssimativamente rettangolari, separati da una scala di sette gradini, che immetteva nel vano occidentale (B); vi erano anche dei gradini più piccoli di accesso all'ambiente orientale (A) (tav. 1).

Il primo vano (A), posto a est, si trovava sul ciglio del pianoro, ed era, infatti, già in parte perduto per la naturale erosione del pendio. Secondo De Stefani la lunghezza conservata, in senso est-ovest, era di 1,80 m. Le pareti nord e sud erano rivestite da lastre infisse verticalmente; una lastra era anche sul lato ovest, e fungeva sia da parete, sia da rivestimento per la scala di accesso; da quest'ultima si dipartivano alcuni piccoli gradini che immettevano nell'ambiente. Sui lati nord ed est erano due gradoni, formanti «una specie di sedile», mentre verso l'estremità sud dell'ambiente era un pozzetto dal diametro di 0,45 m e profondo circa 0,60 m.

Tramite la scala, «composta di lastre a secco», si aveva accesso al vano occidentale (B), misurato in 2,10 m in senso est-ovest. Anche questo ambiente aveva la-

stre di rivestimento sulle pareti, a ovest, a sud e a est, dove la lastra fungeva, ancora una volta, anche da rivestimento per la scala. Sul lato nord, apparentemente non interessato dallo scavo, De Stefani ipotizza la presenza di una lastra, posta in continuazione di quella del vano A.

Indizio della presenza di un focolare in questa stanza è dato, secondo De Stefani, dall'annerimento da fuliggine rinvenuto sul lastrone occidentale. Appoggiata su quest'ultimo era una lastra posta in orizzontale al livello del suolo, in corrispondenza della quale De Stefani ipotizza un'apertura per la fuoriuscita del fumo del focolare.

Il pavimento dei due ambienti era posto su quote diverse: quello del vano A era sensibilmente più basso rispetto all'altro, con una differenza di circa 0,80 m.

Vi sono comunque alcuni aspetti del rinvenimento che rimangono incerti. Innanzitutto le aree caratterizzate sulla pianta con tratteggio, che sembrerebbero rappresentare il banco, ma dovrebbero essere invece dei mucchi di terra provenienti dallo scavo, come si evince dai documenti originali di scavo; in secondo luogo l'area lasciata invece bianca sul lato nord dell'ambiente B, che dovrebbe essere un'area non indagata. Inoltre, i gradini della scala sembrano fermarsi a una quota considerevolmente più alta del suolo dell'ambiente B e la sua estensione appare sproporziona-

ta rispetto ai vani. Poco chiara anche la dinamica di accesso al vano A, per il quale viene ricordata la presenza di gradini più piccoli, senza però che questi compaiano nella pianta, dove invece apparentemente è indicato un solo ampio gradino. Rimane poi incerta la funzione del lastrone posto in orizzontale sopra la parete ovest dell'ambiente B, per il quale De Stefani ipotizza una funzione in qualche modo legata a un'apertura, quasi una sorta di davanzale.

..... LA RICOSTRUZIONE

Partendo da questi elementi è stata tentata una ricostruzione della struttura. Riferimento obbligato in questa operazione è ovviamente il modello offerto dalle case seminterrate del cosiddetto 'tipo retico', ben documentate nell'area dei Monti Lessini. La cura apparentemente impiegata nella realizzazione della scala di accesso sembrerebbe escludere una destinazione esclusivamente agricola (per esempio come fienile) della struttura.

Sono state fatte sostanzialmente tre ipotesi:

- 1) edificio a un piano costituito da due ambienti (tavv. 2-3, 6b)
- 2) edificio a due piani con scala esterna di accesso al secondo piano (tavv. 4, 6c)
- 3) edificio a un piano ma su due livelli diversi, con due ambienti seminterrati e uno in elevato (tav. 5).

1) La soluzione più semplice appare quella che vede la struttura costituita soltanto dai due vani seminterrati, per un edificio approssimativamente di 6 x 4,50 m. Abitazioni seminterrate di forma rettangolare,

composte da due ambienti, sono attestate in tutta l'area dei Lessini e nelle zone circostanti.

Prendendo come riferimento il suolo dell'ambiente B, posto a circa 0,80 m sotto la superficie, occorrerebbe immaginare un alzata di appena un metro per consentire a un individuo di utilizzare comodamente l'ambiente. A questo proposito è interessante considerare che la lastra rinvenuta in orizzontale sopra la parete ovest ha una larghezza di circa 0,80 m, sufficiente quindi, se riportata in verticale sopra l'altra lastra, per portare l'altezza della parete ovest dell'ambiente B a circa 1,60 m. Con un elevato al margine del vano di 1,60 m il resto dell'edificio avrebbe avuto maggior respiro grazie agli spioventi del tetto. Non si può comunque escludere la possibilità che la lastra costituisse effettivamente una sorta di davanzale per una finestra, anche se la sua lunghezza (2,65 m) sembrerebbe eccessiva per una corrispondente apertura nella parete.

Il tetto, se del tipo a due spioventi (tav. 2), poteva avere un palo centrale portante, forse posto in corrispondenza del punto di curvatura della scala; più verosimilmente, anche in considerazione della cronologia dell'insediamento, si può immaginare la presenza di una capriata che, eliminando la necessità del palo centrale, permetteva di sfruttare interamente lo spazio interno.

Nel caso di un tetto a una sola falda (tav. 3), peraltro probabilmente poco utilizzato per strutture di una certa dimensione, le travi portanti trasversali potevano necessitare, a secondo dell'inclinazione scelta, almeno di un palo centrale portante (tav. 3a).

L'ultimo elemento da considerare è la presenza dei due gradoni nell'ambiente A, unitamente alla maggio-

re profondità del suolo in questo vano. Dal momento che il più basso dei due gradoni si trovava pressappoco alla quota del pavimento del vano B, è stata ipotizzata nell'ambiente A la presenza di un pavimento ligneo, posto allo stesso livello di quello dell'altra stanza, parzialmente sostenuto proprio dal gradino, al di sotto del quale avrebbe trovato posto una sorta di ripostiglio o dispensa, alta circa 0,60 m.

Il secondo dei due gradoni, sul lato nord largo circa un metro e con una superficie in piano, come appare dalla sezione nord-sud, potrebbe aver avuto una analoga conformazione sul lato est, dove è parzialmente eroso, trovandosi sul ciglio del pianoro; una situazione analoga si riscontra a Rotzo, dove alcune costruzioni presentano un gradino lungo uno dei lati.

Ricostruendo i due gradini del lato est sulla base di quelli a nord, si avrebbe un ambiente di circa 3,90 x 2,60 m con una banchina larga 1,00 m su due lati e, appoggiando la piattaforma lignea sul primo gradino, un'area percorribile di 1,60 x 2,70 m.

Va ricordato anche il rinvenimento di un pozzetto nel vano A, utilizzato forse come silos, o forse come alloggiamento per un palo di sostegno per l'impalcatura lignea.

2) L'esistenza di abitazioni a due piani è testimoniata da diversi indizi rinvenuti in varie località, tra le quali anche Monte Sacchetti (struttura 1A) e Monte Casteggioni (casa B).

Nella ricostruzione a due piani dell'edificio è stato ipotizzato un ingresso indipendente per il piano superiore in modo tale che la scala di accesso fosse posta esternamente, così da non ridurre lo spazio utile all'interno dei vani, già non molto ampi. In questo caso

occorre innanzitutto che il solaio del primo piano sia a un'altezza tale da lasciare libero il varco della porta d'ingresso; per tali ragioni è stato posto a circa 1,50 m dal piano di campagna. Per la stessa ragione al piano superiore le pareti est e ovest sono state realizzate con un'altezza di 1,50 m, così da poter realizzare un varco sufficientemente alto per entrare. La posizione della scala è motivata dal fatto che, in questo modo, dal fronte della casa si avrebbe accesso a entrambi gli ingressi, la porta sul pianterreno e la scala per il primo piano.

3) La terza ipotesi prende spunto dall'osservazione delle proporzioni della scala, considerevoli rispetto a quelle dei vani, tanto da far pensare che questa non fosse destinata esclusivamente ai due vani, o almeno non principalmente, ma servisse in realtà come accesso a un altro ambiente, posto a fianco, sul lato sud, della struttura conservata. Di conseguenza l'ingresso all'edificio andrebbe posto in corrispondenza dell'angolo nord-ovest, proprio nell'area dove non è stata messa in luce la lastra nord dell'ambiente B, e dove, almeno sulla pianta, la lastra ovest dello stesso ambiente sembra interrompersi prima di arrivare all'angolo. Inoltre, la struttura sembra allargarsi in corrispondenza del lato ovest, trovando in questo confronti con altre strutture del Monte Loffa, che presentano l'ingresso proprio sulla parete più ampia.

Il confronto per questo tipo di edificio proviene proprio dal Monte Loffa, ed è offerto dalla grande struttura rinvenuta da Rodolfo Battaglia nel 1930, interpretata in passato come santuario, e costituita da una parte seminterrata e una in elevato. Rimane il fatto che di questo secondo ambiente non è stata rinve-

nuta alcuna traccia, cosicché si dovrebbe immaginare una sua completa distruzione, per erosione o spoliazione, oppure una realizzazione completamente in materiali deperibili.

I MATERIALI

Una componente certa nella costruzione di questo edificio è la presenza di lastre infisse a ridosso delle pareti. La soluzione più immediata potrebbe quindi ipotizzare un elevato costituito semplicemente da lastre, sulle quali poggiavano direttamente le travi per il sostegno del tetto, come è attestato in alcuni siti della Valpolicella. Parimenti si può supporre che queste lastre costituissero il rivestimento di una struttura in altro materiale.

A Castel Sottosengia presso Breonio, per esempio, delle lastre erano impiegate come rivestimento per muretti a secco, così da ottenere un'intercapedine che consentisse un miglior isolamento dell'ambiente; purtroppo per la capanna n. 4 non abbiamo notizia del rinvenimento di pietrame che possa testimoniare l'esistenza di muri a secco.

Più frequente, nel caso di strutture seminterrate, appare l'impiego di queste lastre come rivestimento esclusivamente per la parte seminterrata dell'edificio, indipendentemente dal metodo di realizzazione dell'alzato. Si potrebbe avere, quindi, in associazione con il rivestimento di lastre, un elevato costituito interamente da muratura a secco (tav. 2a); oppure soltanto il primo tratto del muro realizzato con questo sistema, mentre la parte più alta costruita in legname; infine tutto l'alzato potrebbe essere stato in legno (tav.

2b), circostanza che spiegherebbe l'assenza di tracce dell'elevato. In questo tipo di costruzione non sarebbero le lastre ad avere funzione portante, ma l'intelaiatura lignea, che sorregge quindi sia il tetto sia l'eventuale secondo piano.

Si potrebbe ipotizzare anche una costruzione in materiali misti, per esempio con intelaiatura lignea e riempimento in paglia e argilla, ma la soluzione più probabile appare una struttura interamente in legno, sul tipo del *blockbau* (tav. 7), frequentemente usato nelle costruzioni di altura (tav. 8).

Indizi della presenza di elevati lignei, raramente conservatesi, si possono trarre sia da tracce di legname carbonizzato, come nella casa 1A di Monte Sacchetti, sia dalla presenza di incavi rettangolari o di pietre squadrate, poste in corrispondenza del perimetro dell'edificio, come in diversi edifici di Montesei e di Rotzo.

A questo proposito appare interessante ricordare che De Stefani riporta di aver rinvenuto «nelle capanne del Loffa pietre rozzamente arrotondate». Egli ipotizza servissero come chiusura di pozzetti presenti nelle capanne, ma non si può escludere che costituissero, invece, i punti di appoggio della struttura lignea portante. Anche la lastra rinvenuta in orizzontale sulla parete ovest del vano B potrebbe aver costituito, benché molto ampia, l'appoggio per un elevato ligneo, frequentemente impostato su uno zoccolo in pietra.

Per la copertura del tetto erano impiegate quasi certamente lastre di pietra, come tuttora avviene nell'area; anche De Stefani, infatti, ricorda che le numerose lastre rinvenute nel corso dello scavo, da tutti «coloro che erano presenti o visitarono gli scavi» ven-

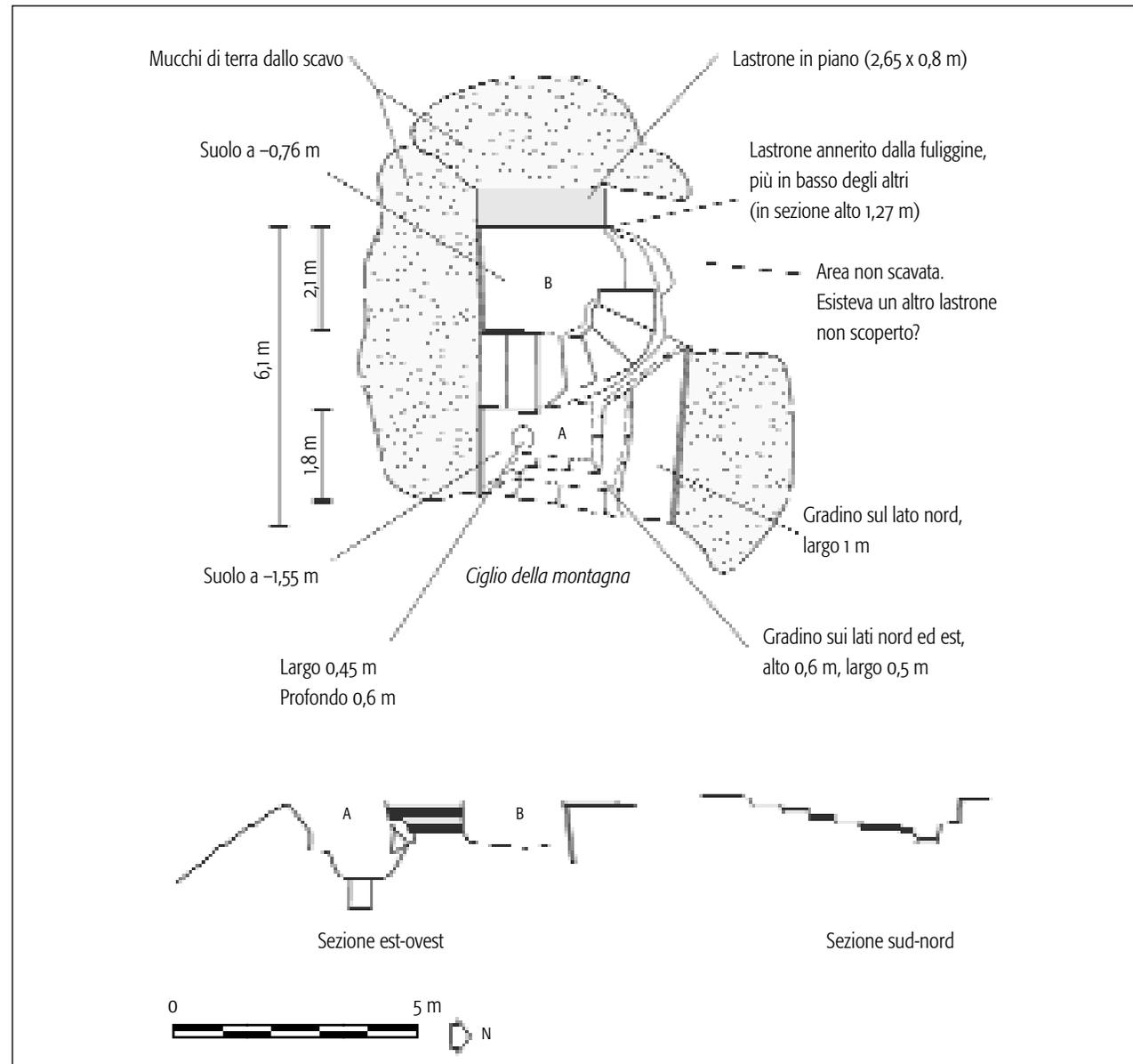
nero considerate il rivestimento del tetto. Non si può, comunque, escludere la possibilità che le lastre fossero esclusivamente destinate alle pareti, e che il tetto fosse realizzato in altro materiale.

Desidero ringraziare Luciano Salzani per avermi invitato a presentare questo contributo, e per avermi messo a disposizione, oltre ai suoi preziosi consigli, le informazioni sui diari originali di scavo. Le illustrazioni, ove non specificato diversamente, sono di Jim Manning-Press e dell'autrice.

BIBLIOGRAFIA

- ASPES A. 1984, *Storia delle ricerche*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 3-39
- BALISTA L. 1983, *Nota preliminare concernente alcuni aspetti insediativi relativi al nucleo abitativo di età protostorica di Monte Casteggioni*, in *Cognola ai Colli. Studi sul territorio dalla formazione all'età romana*, Verona, pp. 49-57
- BATTAGLIA R. 1934, *S. Anna d'Alfaedo. Resti di un santuario veneto-gallico*, «Notizie degli Scavi di Antichità», x, p. 4
- CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova
- DE STEFANI S. 1885, *Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa a Sant'Anna del Faedo. Memoria del m.e. Stefano de' Stefani letta nella adunanza del 15 gennaio 1885*, «Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio di Verona», LXII, pp. 129-164
- GUIDA G. - VANZETTI A. - VIDALE M. 1992, *Un laboratorio metallurgico nell'abitato protostorico*, in *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, a cura di P. Brugnoli e L. Salzani, pp. 69-80
- JONA C. 1923, *L'architettura rusticana in Valle d'Aosta*, Bologna
- MERLO R. 1989, *Vitruvio e le tecnologie costruttive arcaiche. Interpretazione degli abitati nella tarda età del ferro a Como e nell'area padana centro-orientale*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», pp. 27-62
- MIGLIAVACCA M. 1991, *La "casa retica" in area veneta*, «Preistoria Alpina», 27, pp. 243-262
- MIGLIAVACCA M. 1991-1993, *La casa retica nell'area prealpina: il caso della Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 95-110
- MIGLIAVACCA M. 1993, *Lo spazio domestico nell'età del Ferro. Tecnologia edilizia e aree di attività tra VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale*, «Preistoria Alpina», 29, pp. 5-161
- SALZANI L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Verona
- SALZANI L. 1983, *Cognola ai Colli. Indagini archeologiche*, Verona
- SALZANI L. 1983b, *L'età del Bronzo e del Ferro*, in *Cognola ai Colli. Studi sul territorio dalla formazione all'età romana*, Verona, pp. 33-46
- SALZANI L., 1984, *Il territorio veronese durante il I millennio a.C.*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 777-808
- SALZANI L. 1987, *Casa dell'età del Ferro scoperta sul Monte Loffa*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», pp. 55-62
- SALZANI L. 1989-1990, *Casa dell'età del Ferro sul Monte Sacchetti di Castelrotto*, «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 29-46
- SALZANI L. 1991-1993, *Abitato dell'età del Ferro nel castello di Montorio*, «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 83-94
- SALZANI L. 1992, *Il recente scavo archeologico*, in *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, a cura di P. Brugnoli e L. Salzani, pp. 27-68

Tav. 1. Pianta e sezioni della capanna [rielaborato da DE STEFANI 1885].



Nella pagina a fianco.

A sinistra.

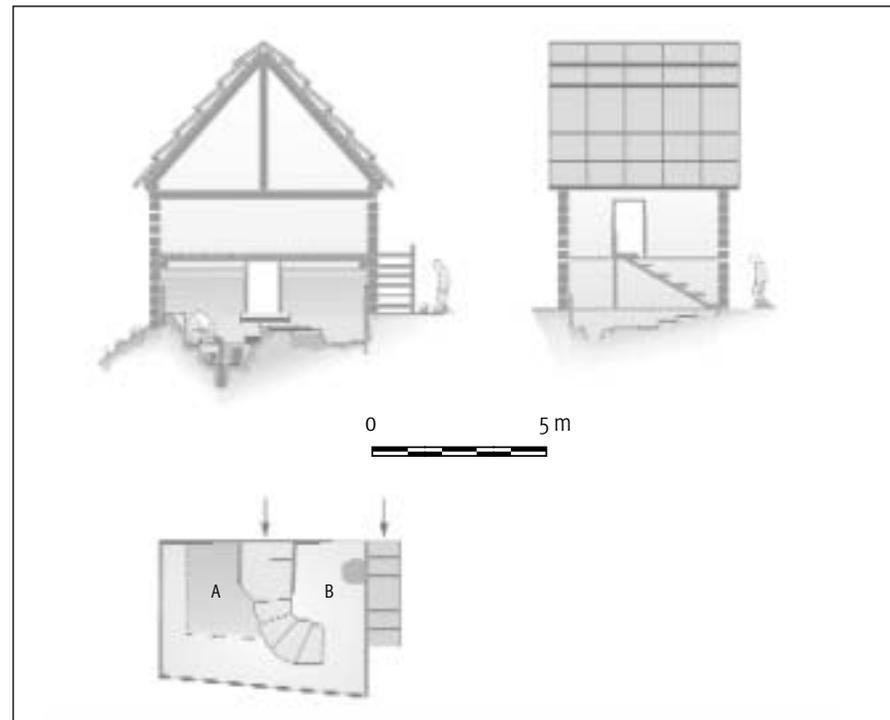
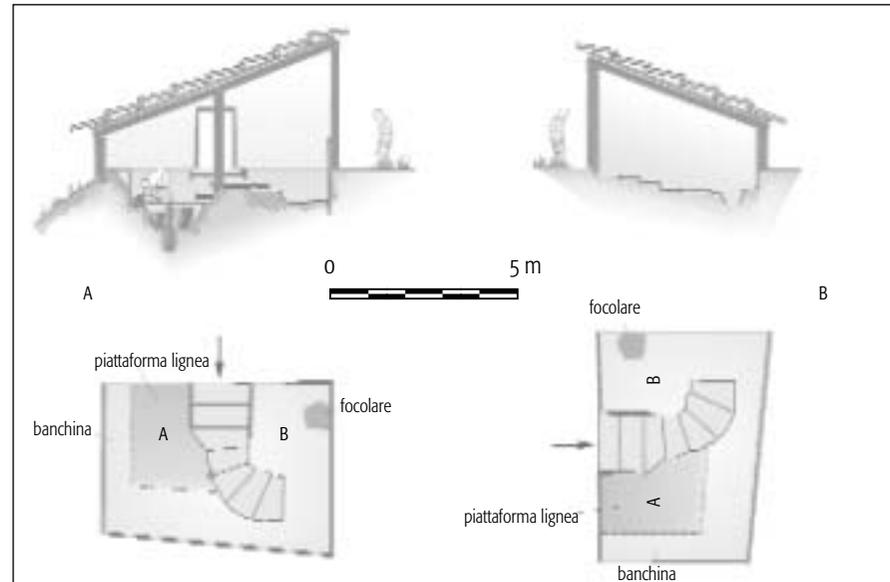
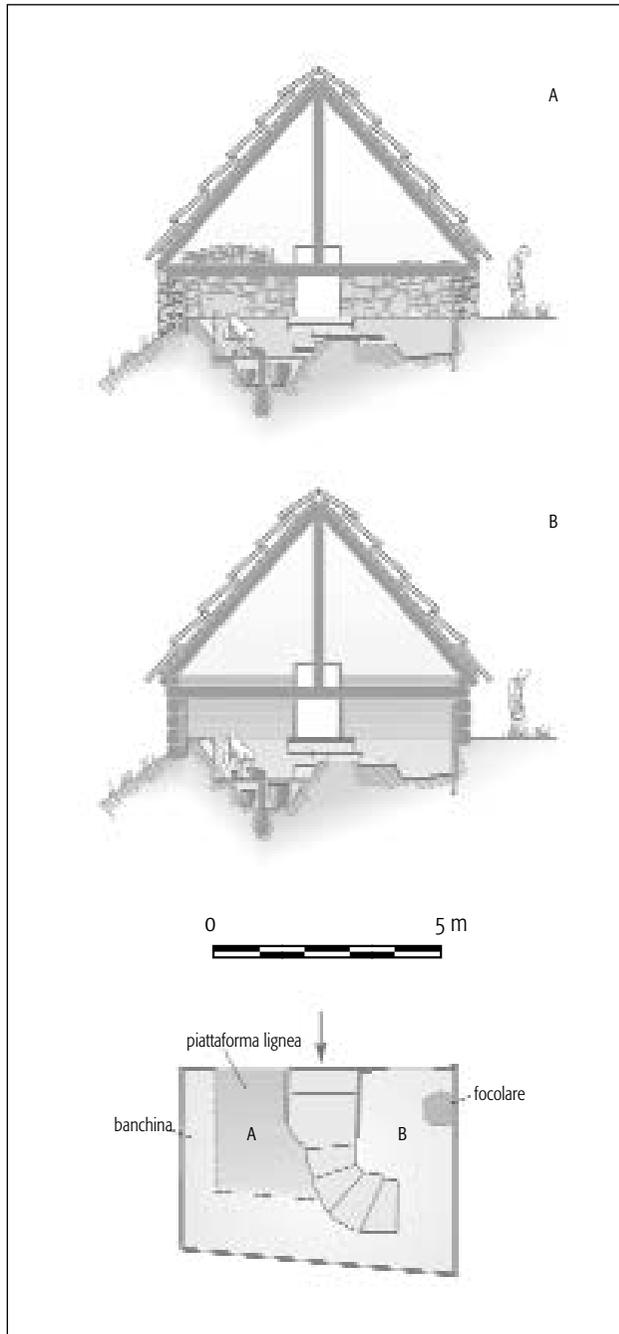
Tav. 2. Ipotesi ricostruttiva a un piano e tetto a due falde, con elevato in muri a secco e con elevato in legname.

A destra in alto.

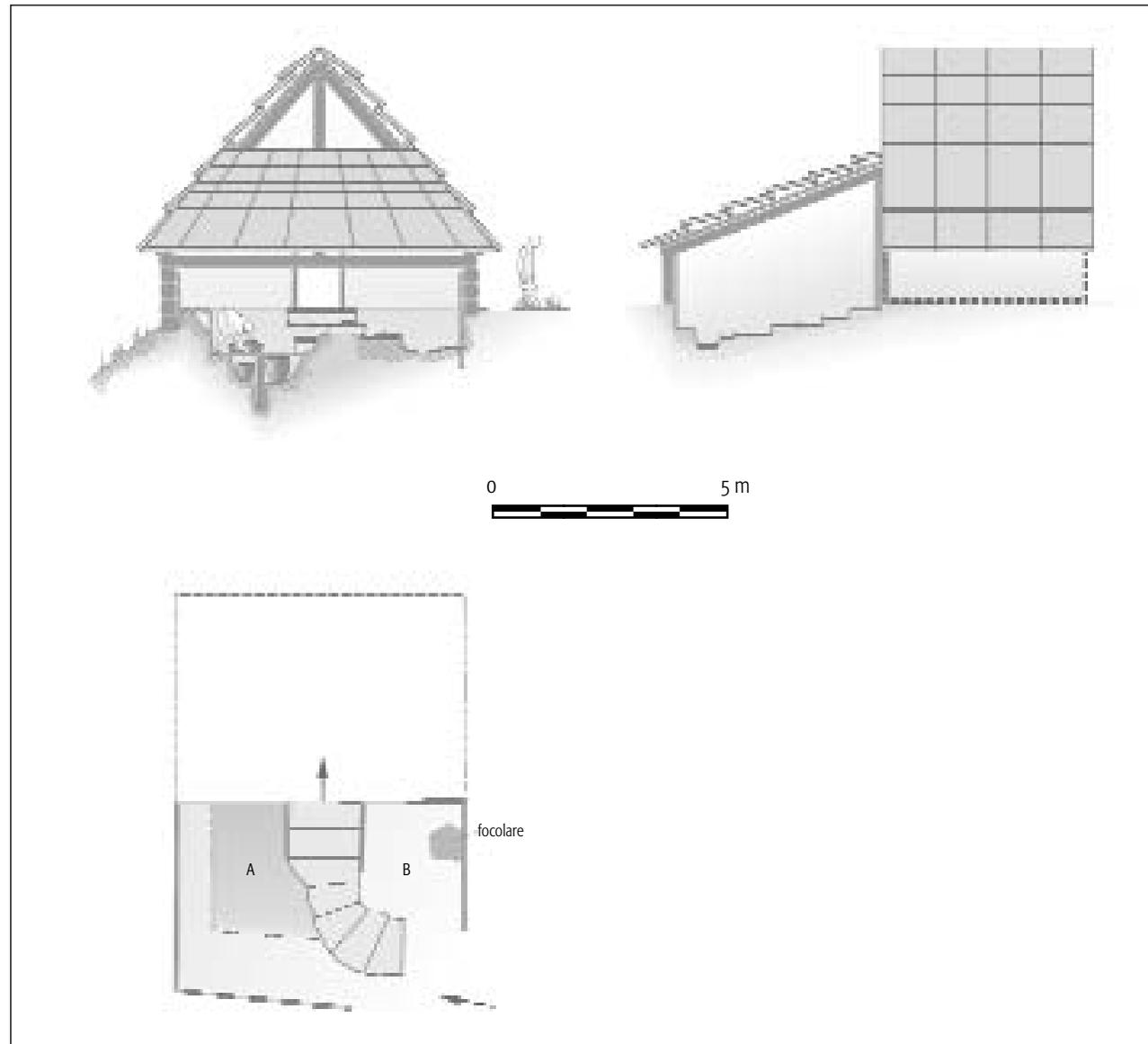
Tav. 3. Ipotesi ricostruttiva a un piano e tetto a una falda, nelle due possibili inclinazioni.

A destra in basso.

Tav. 4. Ipotesi ricostruttiva a due piani con scala di accesso esterna.



Tav. 5. Ipotesi ricostruttiva a due livelli diversi, con accesso nell'angolo nord-ovest.



Nella pagina a fianco.

A sinistra.

Tav. 6. Ricostruzioni 3D del rinvenimento, dell'edificio a un piano e dell'edificio a due piani.

A destra.

Tav. 7. Esempio di costruzione del tipo *a blockbau* [CAGNANA 2000].



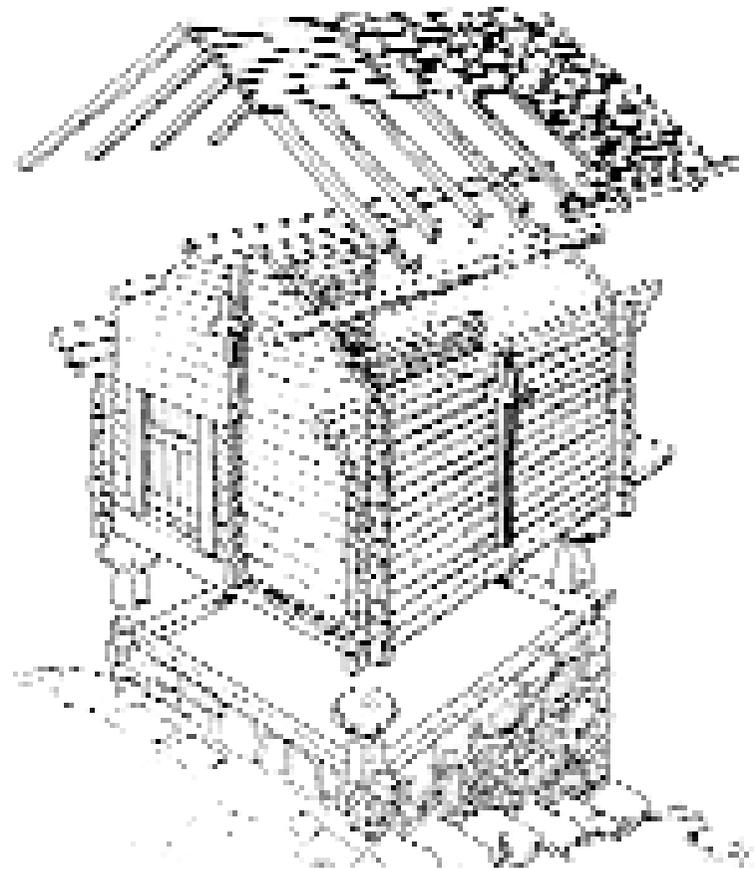
A



B



C



Tav. 8. Esempi
di costruzioni di altura
[JONA 1923].

